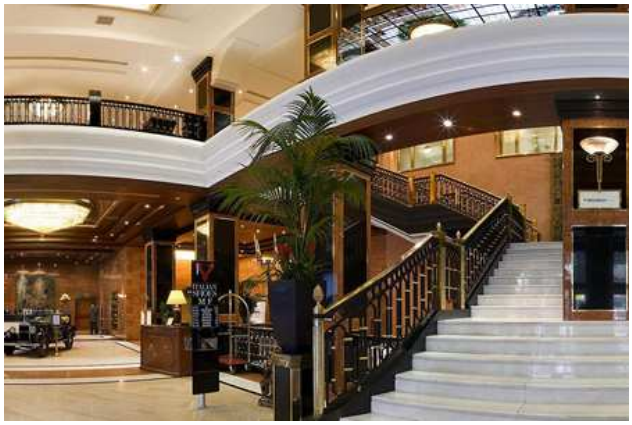
26° Cena di Gran Gala



La location Hotel Melià
Milano - via Masaccio
Sabato 21 Novembre 2009

Il discorso del Presidente G.I.D.P.
Paolo Citterio

Il discorso del Presidente

Illustri ospiti, care colleghe, cari colleghi, amici, è con il consueto compiacimento che Vi porgo il benvenuto per la 26ma serata di gala dell'Associazione Direttori Risorse Umane G.I.D.P./H.R.D.A. e Vi ringrazio a nome del Consiglio Direttivo tutto, per essere presenti questa sera. Ringrazio sentitamente anche chi non è più tra noi; mi riferisco in particolare allo stimatissimo Direttore della rivista HR Time, Claudio Malatini.

Come abbiamo sempre fatto nel corso degli ultimi anni, la nostra Serata, che ci vede qui riuniti alla vigilia dei festeggiamenti natalizi, costituisce un'ottima occasione per commentare i fatti e gli avvenimenti che hanno segnato il mondo del lavoro, intorno al quale ruota la nostra attività.

Mi ero posto l'obiettivo di non usare la parola crisi per non evocare nell'uditorio ombre sinistre, ma è decisamente difficile fare un compendio dell'anno che sta per finire senza fare un cenno ai problemi economici che hanno aggredito tutti i paesi industrializzati e che hanno avuto origine dalla crisi finanziaria nata negli Stati Uniti ed estesa poi, come per contagio, al mondo intero.
Non possiamo evitare l'argomento, anche perché i colleghi che fanno parte del G.I.D.P. hanno certamente dovuto gestire le ricadute della crisi in termini occupazionali. In effetti, oltre alla caduta delle commesse, le aziende si sono trovate ad affrontare contemporaneamente i problemi di insoluti da parte dei clienti e di restrizioni al credito da parte delle banche; soprattutto ne hanno sofferto le piccole imprese, qualche volta senza possibilità di recupero, vista l'inerzia degli istituti di credito a supportarle.

Dobbiamo aspettarci, forse ma spero di no, altre perdite di posti di lavoro, anche se la nostra disoccupazione, secondo i dati di giugno del 7,4%, in termini percentuali, è inferiore a quella di altri Paesi teoricamente più strutturati del nostro: per esempio, vediamo che la Spagna, dopo le brillantissime performances occupazionali dell'ultimo decennio, è tornata a una percentuale di disoccupazione a due cifre (il 18,2%). Lì più che altrove si è visto quanto sia effimera la crescita dell'occupazione fondata sul lavoro di bassa qualità, sui lavori a termine (un terzo del totale in quel Paese), i bad jobs: ai primi segni di tempesta quella crescita occupazionale è crollata come un castello di carte. E anche altri Paesi europei, presentano situazioni pesanti (Francia al 9,5%, Regno Unito 7,8%).

Preferisco però dare maggiore enfasi ai dati tendenzialmente positivi, come il recupero rispetto all'anno passato, e alle previsioni che ci arrivano da fonti come l'OCSE: esse dicono che l'Italia avrà una significativa ripresa e che il 2010 sarà un anno di crescita, anche se modesta, del PIL.
Per aiutare questa ripresa occorrono politiche industriali e commerciali, da attuare con rapidità, e le riforme, che costituiscono il punto dolente per il nostro Paese e di cui si parla da anni senza risultati tangibili sia con governi di sinistra passati, sia con un governo di centro come l'attuale.

Ma occorre anche che le riforme siano dibattute e condivise e che il Parlamento sia non un luogo di risse o di pura registrazione notarile di scelte compiute altrove, ma un luogo di confronto civile, come avviene nella maggior parte dei Paesi democratici con i quali spesso ci confrontiamo. Questo confronto si è avuto, nel nostro Parlamento, in questa legislatura, sulla riforma delle amministrazioni pubbliche, dove il Governo, nella persona del ministro Brunetta, si è aperto al confronto con l'opposizione e ha saputo arricchire il proprio progetto con gli elementi più qualificanti del disegno di

legge del Partito democratico: ne è risultata una legge caratterizzata dai principi nuovi della trasparenza totale delle amministrazioni e della valutazione indipendente delle performances, ispirata alle migliori esperienze in questo campo del nord-Europa. L'auspicio è che ora la fase di implementazione di questa importante riforma segni una svolta nel funzionamento degli apparati pubblici, nel segno della responsabilizzazione del management pubblico per il raggiungimento di obiettivi specifici, misurabili, controllabili anche da parte dell'opinione pubblica.
Anche nel settore che la nostra Associazione rappresenta ci sono molte riforme da attuare: abbiamo già illustrato in occasione dei nostri convegni la riforma degli ammortizzatori sociali e della transizione a un regime di flexsecurity proposta dal prof. Ichino, anche nella sua veste di Senatore della Repubblica che io, noi, consideriamo come un'iniziativa bi-partisan per le proposte che affronta, per il metodo che la anima (quello della ricerca puntigliosa di un equilibrio equo tra gli interessi delle parti) e per l'onestà intellettuale che esprime. E guardiamo con grande interesse anche al nuovo e ancor più ambizioso "Progetto Semplificazione", nato da un nostro convegno di un anno e mezzo fa, che vede lo stesso amico Ichino impegnato in una dialettica costruttiva con il ministro Calderoli per il varo di un nuovo Codice del Lavoro in 64 articoli, che potrebbe davvero segnare una svolta nel nostro diritto del lavoro, abbattendone i costi di transazione, oggi assolutamente troppo alti, mettendo ordine in una legislazione assurdamente ipertrofica. Guardiamo con interesse anche alle iniziative di maggioranza e opposizione per una riforma del sistema delle relazioni industriali fondata sulla misurazione della rappresentatività effettiva delle organizzazioni sindacali, per l'allineamento della nostra disciplina dello sciopero nei settori cruciali dei trasporti e dell'igiene urbana agli ordinamenti dei maggiori Paesi europei, per un riequilibrio della spesa sociale, che nel nostro Paese è troppo sbilanciata a favore della generazione dei padri e dei nonni e troppo sovente cieca di fronte alle vere situazioni di bisogno: le famiglie con persone non autosufficienti, la povertà infantile (che ci vede tra i Paesi europei con un tasso più alto), la disoccupazione involontaria.
Colpiscono, tuttavia, le difficoltà che ancora queste urgenti riforme inspiegabilmente incontrano, in un contesto politico che sembrerebbe favorevole, ma nel quale continua a prevalere uno spirito di conservazione, presente trasversalmente sia nello schieramento di maggioranza sia in quello di opposizione. Uno spirito di conservazione - consentitemi di dirlo - che sembra trovare terreno troppo fertile negli apparati nazionali delle grandi organizzazioni, sia sindacali, sia imprenditoriali: come se nella difesa dello status quo questi apparati cercassero una garanzia di autoconservazione. Anche le mancate liberalizzazioni nei vari comparti economici costituiscono barriere che, senza dubbi di qualunquismo, trovano ancora nel nostro Parlamento e nelle strutture burocratiche dello Stato un ampio sostegno, rimandando sine die anche le più ovvie e/o necessarie riforme strutturali.

Ritengo di poter affermare che alla tanto auspicata ripresa dovremo presentarci senza i vincoli e le vecchie incrostazioni che ci hanno fatto retrocedere nelle classifiche internazionali e che non ci danno modo di competere con il resto del mondo; solo così potremo trarre da una situazione negativa una grossa opportunità di cambiamento, per la quale è necessaria la collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali.

Con questo auspicio vi auguro un felice Natale ed un sereno 2010: che l'anno che verrà sia per tutti, sia dal punto di vista personale che lavorativo, ricco di rassicuranti conferme o – meglio ancora - piacevoli novità.
Colgo l'occasione per ringraziare lo sponsor della serata Job Rapido nella persona del suo A.D Jingberger Bjorn.

Grazie a tutti per l'attenzione e buon proseguimento di serata!